

CASO STUDIO

La democrazia nell'era della crisi economica internazionale

Si può ripartire citando quanto riportato nella prima parte al paragrafo 1.1: alla domanda se si potesse verificare una terza ondata di riflusso, Huntington risponde esaminando le prime due ondate di riflusso, sostenendo che:

1. le cause del passaggio dalla democrazia all'autoritarismo sono state molteplici, tra cui:
 - la debolezza dei valori democratici presso le élite e l'opinione pubblica;
 - la crisi economica o il collasso che ha intensificato il conflitto sociale;
 - la determinazione delle classi superiori e conservatrici a escludere dal potere i movimenti populistici;
 - la frantumazione dell'ordine e della legge a causa di fenomeni terroristici o insurrezionali;
 - l'intervento o la conquista a opera di un governo non democratico.
2. Il passaggio all'autoritarismo è stato il frutto delle azioni di coloro che detenevano le leve del potere nel precedente assetto democratico.
3. I regimi democratici sono stati sostituiti con nuove forme di autoritarismo, come il fascismo.

Da ciò deriva che la terza ondata di riflusso potrebbe verificarsi in quei Paesi dove la democrazia appare debole. Nello specifico, inoltre, intercorre uno stretto rapporto tra lo sviluppo economico e l'esistenza di una politica democratica. La povertà è il principale ostacolo allo sviluppo democratico, che a sua volta dipende dallo sviluppo economico; quindi gli ostacoli alla democrazia sono in primo luogo gli ostacoli all'espansione economica. Di conseguenza, in quei Paesi in via di Sviluppo dove si sono costituite delle democrazie sono più alte le probabilità che si verifichi un riflusso. Però, è anche vero che potrebbero nascere nuove forme di autoritarismo, sostituendosi ai regimi democratici, adatte a società altamente informatizzate e tecnologiche con alti indici di sviluppo economico, perché è vero che lo sviluppo economico rende possibile la democrazia, ma è vero che la leadership politica la realizza.

Attualmente assistiamo anche a una crisi della democrazia dovuta ai processi di cambiamento della struttura del sistema internazionale caratterizzato dall'erosione della sovranità statale a opera dei fenomeni di globalizzazione in atto. Questi conducono a una maggiore interdipendenza e presa di potere transnazionali da parte di diversi attori non statuali che influenzano ampiamente la scelta di politica interna ed esterna dei Governi.

IL FUTURO DELLA DEMOCRAZIA¹

(a cura di Daniela Corinaldesi)

La **democrazia è in perenne evoluzione**, ma i suoi **principi rimangono immutati**.

Occorre guardare sia al passato, tenendo presenti i fini per cui la democrazia nasce, sia al futuro, cercando di realizzare tali fini nella misura in cui la situazione storica lo permette.

La democrazia è, tra le forme di governo, la più difficile da gestire.

In ogni democrazia, le procedure da seguire per istituire anche i soli servizi necessari, sono estremamente complesse. La presenza costante delle procedure ci suggerisce **che la democrazia non è solo una forma di governo, ma è più in generale una "forma di convivenza"**.

Le procedure sono necessarie se si vuole realizzare qualsiasi opera nel rispetto assoluto delle persone e delle cose, ma seguire le procedure richiede tempo, perciò la democrazia è la più lenta fra le forme di governo. **La libertà** di cui i cittadini godono aumenta le loro richieste allo Stato e alle Istituzioni con un ulteriore rallentamento e il conseguente rischio del collasso della democrazia.

La democrazia ha un'altissima considerazione dell'individuo, l'ideale democratico per antonomasia è quello della **sovranità popolare**.

Bobbio **considera "fisiologico" lo scarto tra la democrazia ideale e quella reale**, perciò non parla di fallimento della democrazia, ma del fatto che la democrazia concreta è lontana da quella ideale. Intanto dobbiamo renderci conto che l'ideale democratico della partecipazione diretta al potere politico non è attuabile, **la democrazia diretta è oggi impraticabile, perciò oggi tutte le democrazie sono rappresentative**.

¹ Cfr. Paolo Romeo, Norberto Bobbio, Il futuro della democrazia, 1984

Fra i “mali della politica” oggi c’è la **mancaza di dialogo fra cittadini e istituzioni**, da cui l’indifferenza alla politica e l’astensione al voto. Abbiamo dei politici che *in primis* seguono le direttive di partito e difficilmente si dispongono all’ascolto dei cittadini.

In una società in cui sono i grandi gruppi a dominare ed esercitare pressione, l’ideale della sovranità dell’individuo non può trovare realizzazione.

Tuttavia per Bobbio non si può parlare di tramonto della democrazia perché sussistono i **contenuti minimi della democrazia** che sono rappresentati dalla garanzia delle libertà civili, dal suffragio universale, dal sistema pluripartitico, e da una serie di *regole* che rendono attuabili queste condizioni. Finché ci saranno *le regole* che permettono di discutere liberamente e di contenere gli arbitri di chi governa e di assicurare i principali diritti a tutti i cittadini, ci sarà ancora democrazia.

Le promesse non mantenute della democrazia²

Bobbio parla di “promesse non mantenute della democrazia”. Queste promesse possono o non possono essere mantenute? È necessario prendere atto di questo apparente paradosso: mentre da parte dei potenti della terra si accentua la loro dichiarata adesione alla democrazia, cresce e si diffonde lo scetticismo presso chi studia l’odierna morfologia del potere e presso coloro che ne sono l’oggetto e spesso le vittime. “Tanto sono tutti uguali” si dice riferendosi alla cosiddetta classe dirigente, questo non significa che la democrazia ha perso di valore presso questi cittadini, che la considerano vuota rappresentazione o l’occultamento di un potere da cui loro sono comunque esclusi. Una **“teatrocrazia”**, è stato detto. L’esito potrà essere l’astensione. La democrazia come parola può contenere l’antidemocrazia come sostanza. Anzi oggi il potere antidemocratico ha bisogno di passare per la porta rassicurante della democrazia.

Le oligarchie³

La democrazia deve sempre fare i conti con la sua naturale tendenza alla riduzione del potere in poche mani, nelle mani di élite. Dalle élite si passa alle oligarchie.

L’**oligarchia** è l’élite che si fa corpo separato ed espropria i grandi numeri a proprio vantaggio. Trasforma la *res publica* in *res privatae*. Per fare questo occorre che queste oligarchie siano **occulte**, per questo tendono *naturalmente*, anzi *necessariamente*, **all’illegalità** e alla **corruzione**. Le oligarchie hanno bisogno di **privilegi**, cioè di leggi che valgono solo per loro, diverse da quelle che valgono per tutti. Occorre loro una “giustizia dei pari”, diversa da quella comune, un “foro speciale” non di giudici imparziali, ma di giudici amici.

I mali della democrazia si possono guarire, curare o almeno alleviare?

La democrazia non è l’autogoverno del popolo che si afferma durevolmente, è invece la possibilità istituzionalizzata, secondo procedure riconosciute e accettate, di combattere e di distruggere sempre di nuovo le oligarchie che essa nutre dentro di sé. Se gli strumenti per fare questo esistono, la democrazia c’è, anche se manca la pratica della democrazia. Poiché le oligarchie prosperano nelle disuguaglianze, **democrazia è innanzitutto giustizia e sicurezza sociale**.

Democrazia diretta e democrazia rappresentativa⁴

In apparenza la democrazia diretta consiste nella **riappropriazione del potere sovrano da parte della collettività**. Ma non solo non vi è alcun esempio di esercizio della sovranità da parte di un’intera popolazione; non solo è noto che quanto più si svaluta la rappresentanza, tanto più il **conflitto politico si riduce a negoziato diretto tra portatori di interessi costituiti**; ma è soprattutto evidente l’incoercibile scivolamento della pretesa partecipazione diretta alla sovranità verso l’affidamento al capo.

In altre parole, la critica radicale della rappresentanza non muove verso l’obiettivo, di per sé condivisibile, dell’integrazione tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa e deliberativa. Essa in realtà cela un cuore nero (schmittiano) nella misura in cui offre un argomento tra i più efficaci ai governanti desiderosi di «prendere in via definitiva il largo» dai governati.

Perché questi non se ne accorgono? **Perché**, in altri termini, **l’affidamento al capo non è vissuto come espropriazione e quindi come antitesi rispetto alla democrazia diretta?**

Per il fatto che, come notò Freud in tempi non sospetti (1921), sulla scia di Le Bon e McDougall, **con il capo ci si identifica** (sulla scorta di dinamiche narcisistiche), ragion per cui le sue decisioni

² Cfr. G. Zagrebelsky, introduzione a AAVV, L’interesse dei pochi, le ragioni dei molti. Le letture di Biennale Democrazia, Torino 2011

³ *Ibidem*.

⁴ Cfr. A. Burgio, Dietro la crisi della democrazia da www.costituzionalismo.it

vengono vissute (almeno dappprincipio, finché persiste l'infatuazione carismatica) come fossero le proprie, i suoi gesti vengono ammirati come fossero i propri, il suo potere accolto e subito nell'illusione di esercitarlo in proprio.

La rappresentanza vive nella mediazione, cioè nella distanza e nell'alterità. Come sottolineava John Stuart Mill, consente (almeno in linea di principio) il controllo del potere e favorisce la critica delle decisioni assunte da parlamento e governo, perciò mantiene bassa la temperatura nel sistema delle relazioni politiche. Il rappresentante non è il rappresentato, che non dimentica nemmeno per un momento questa alterità, in base alla quale avanza rivendicazioni ed elabora critiche.

Quando le prestazioni della politica appaiono troppo insoddisfacenti (o quando le strutture valoriali, simboliche e organizzative dell'identità collettiva - a cominciare dai partiti politici - diventano troppo fragili), una reazione spontanea tende a travolgere non soltanto l'insieme dei rappresentanti, ma il sistema stesso della rappresentanza. Il corpo sociale entra in fibrillazione, rigetta la mediazione ed esige di entrare in gioco in prima persona.

La **rivendicazione iperdemocratica** - per dirla con Ortega - si risolve di norma nel loro euforico, dionisiaco identificarsi nel protagonismo del capo che le seduce promettendo grandi risultati e, non di rado, totale impunità, e le soggioga, persuadendole di incarnarne la soggettività.

Come l'**affidamento al capo** implica la **delega totale**, quindi non il protagonismo della massa, ma la sua espropriazione, così l'irruzione del capo non costituisce l'apoteosi della democrazia, ma la sua negazione radicale.

BIBLIOGRAFIA

Articoli

- Economist, What's gone wrong with democracy, marzo 2014 in www.economist.com/news/essays/21596796-democracy-was-most-successful-political-idea-20th-century-why-has-it-run-trouble-and-what-can-be-do
- Luciano Canfora, La deriva oligarchica della postdemocrazia, da L. Canfora, Intervista sul potere, Laterza, 2013 in <https://albertosoave.wordpress.com/2014/05/20/luciano-canfora-la-deriva-oligarchica-della-postdemocrazia/>
- Gianfranco Sabatini, Chi governa il mondo? in www.democraziaoggi.it/?p=3756
- Saskia Sassen e i predatori del sistema, Intervista al "Manifesto", 27/03/2015 in <http://ilmanifesto.info/saskia-sassen-e-i-predatori-del-sistema/>
- Alberto Burgio, Dietro la crisi della democrazia, in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/dietro-la-criisi-della-democrazia/>
- G. Zagrebelsky, I dieci punti della democrazia, da: Imparare democrazia, Einaudi, 2007, in www.presentepassato.it/Quali_diritti/Democrazia/d7_zagrebelsky_dieci_punti.htm
- [Dichiarazione del movimento europeo in Italia dopo il referendum greco del 5 luglio 2015](http://www.dichiarazione.europa.eu/it/press-communications/11111)

Libri

- AAVV, L'interesse dei pochi, le ragioni dei molti. Le letture di Biennale Democrazia, Torino 2011
- S. Cassese, Chi governa il mondo? Il Mulino 2013 (ed. originale: "The Global Polity. Global Dimensions of Democracy and the Rule of Law", Sevilla, 2012).
- G. Berta, Oligarchie. Il mondo nelle mani di pochi, Il Mulino 2014
- G. Zagrebelsky, Contro la dittatura del presente. Perché è necessario un discorso sui fini, Laterza, 2014
- G. Zagrebelsky, La difficile democrazia, Firenze, 2010
- G. Zagrebelsky, Imparare democrazia, Einaudi, 2007
- G. Zagrebelsky, Il "crucifige" e la democrazia, Einaudi, 2007
- L. Canfora, Intervista sul potere, Laterza, 2013
- N. Bobbio, Il futuro della democrazia, 1983
- V. Possenti, Il futuro della democrazia, Annuario di filosofia 2011
- Massimo L. Salvadori, *Democrazie senza democrazia*, Laterza, Bari-Roma 2009
- D. Rothkopf, Superclass. La nuova élite globale e il mondo che sta realizzando, Mondadori, 2008.